

Chesterton: il cristianesimo spiegato ai moderni

Andrea Pin

UNIVERSIDAD DE PADOVA

ITALIA

RESUMEN La experiencia humana e intelectual de Chesterton representa un ejemplo elocuente de cómo se puede articular la relación entre el cristianismo y la modernidad. De su vida como de sus escritos se puede observar su habilidad en captar la convergencia entre cristianismo y modernidad, más que el conflicto entre las dos. El artículo pretende dar un cuadro sintético de algunos de los temas que salen en su obra: como son los conceptos de autoridad, tradición, sentido religioso, que son propios de la cultura cristiana. Chesterton demuestra eficazmente cómo las verdades cristianas no son sólo consistentes, sino que son la respuesta más convincente a la búsqueda moderna de libertad, del pensamiento científico, del progreso social y democrático.

PALABRAS CLAVE Chesterton, modernidad, catolicismo, razón, libertad, autoridad, deseo.

SUMMARY *The human and intellectual journey of Chesterton is a clear example of which relationship can exist between Christianity and modernity. From his life as well as from his works one can observe his ability in catching the convergences between Christianity and modernity even more than the conflicts between the two. The present essay focuses on some topics that emerge from his works: for instance the concepts of authority, tradition or religious sense, which all belong to the Christian culture. Actually, throughout his writings, Chesterton demonstrates how the Christian truths are not simply consistent, but even the most persuasive answers to the modern seek of freedom, scientific thought and social and democratic progress.*

KEY WORDS *Chesterton, modernity, Catholicism, reason, liberty, authority, desire.*

PREMESSA. IL FASCINO DI UN CRISTIANO MODERNO

Defensor Fidei. Quest'espressione venne omessa dai quotidiani britannici al momento di pubblicare il telegramma con il quale il Papa descriveva la grandezza di Gilbert Keith Chesterton ed esprimeva cordoglio per il suo decesso, avvenuto nel 1936. Gli abitanti del Regno Unito era meglio non sapessero che un loro connazionale, con la morte, aveva riportato in patria la qualifica che prima di lui si era guadagnato soltanto Enrico VIII, il quale invece aveva provocato la rottura con la Chiesa di Roma.

Del resto, il percorso di Chesterton è, per certi versi, quello di re Enrico alla rovescia. Nato anglicano, attraversato da dubbi a lungo, aderì al cattolicesimo per rimanervi fino alla morte. Accanto a lui, al momento del trapasso, la moglie, l'inseparabile segretaria e due sacerdoti, tra i quali John O'Connor, che più di ogni altro influì sulla sua conversione, tanto che Chesterton vi si ispirò per creare la figura di Padre Brown, protagonista di una serie di racconti gialli paragonabile per fortuna editoriale a quella di Sherlock Holmes¹. L'altro sacerdote, Vincent Mc Nabb, al decesso di Chesterton volle benedire la penna che lo scrittore solitamente utilizzava.

Chesterton da subito ha profondamente influito sulla società europea, suscitato accesi dibattiti, ottenuto l'approvazione e la stima di colleghi e studiosi – Gilson ritenne la sua biografia su Tommaso d'Aquino senz'altro la più pregevole tra quelle mai pubblicate – e raggiunto una fama che va ben oltre la sfera colta, grazie al suo Padre Brown. Egli avrebbe persino influenzato personaggi storici del calibro di Gandhi, l'opera letteraria di scrittori come Tolkien² e inciso in maniera determinante, con il suo saggio *L'uomo eterno*, sull'adesione al cristianesimo di C.S. Lewis.

Senz'altro il suo successo è proporzionale ai fronti sui quali si è impegnato: dal giornalismo, all'attività politica attraverso il movimento distributista, all'attività di scrittore, romanziere e poeta, non si è certo risparmiato. L'attenzione popolare che non scema con il tempo – in Italia, ad esempio, trovano ora pubblicazione sue opere mai tradotte prima – sembra testimoniare come quest'autore rimanga tutt'oggi una pietra miliare del pensiero cattolico, tanto da collocarsi per importanza subito dopo il cardinale J. H. Newman³ e accanto ad altri autori come Tolkien, Lewis ed Eliot, che hanno contribuito a rivitalizzare il cristianesimo europeo a partire dall'ambiente britannico. Questo nonostante il mondo accademico anglosassone mostri attualmente una forte resistenza a riconoscere il ruolo storico e lo spessore intellettuale di Chesterton⁴.

1 E' stato notato come il ruolo del male nella vita sia stato indagato, all'epoca di Chesterton, proprio attraverso le figure di detectives e il ricorso al soprannaturale (si pensi, oltre a *Sherlock Holmes*, al *Ritratto di Dorian Gray* di Wilde, al *Dr. Jekyll e Mr. Hyde* di Stevenson o al *Dracula* di Stoker). Si veda M. KNIGHT, *Chesterton and Evil* (New York 2004) 18.

2 A. MILBANK, *Chesterton and Tolkien as Theologians. The Fantasy of the Real* (New York 2007).

3 Sulle analogie e differenze tra Chesterton e Newman si può sinteticamente vedere D.P. DEAVEL, "An Odd Couple? A First Glance at Chesterton and Newman": *Logos* 10 (2007) 116-135.

4 Ad esempio, ancora nel 2007 l'*Oxford Handbook of English Literature and Theology* non con-

A giudicare da alcuni contenuti ma, soprattutto, da certi temi ricorrenti nella sua opera, Chesterton rappresenta il punto di convergenza tra la piena ortodossia cattolica e gli aspetti originali della modernità. Nel presente lavoro si tenterà di tratteggiare come egli, per opere e persino per vicende personali, si collochi appieno nella modernità quanto nell'alveo del grande cattolicesimo romano. Se, come Maria Zambrano ha efficacemente affermato, la storia dell'umanità è la storia della speranza alla ricerca del suo argomento⁵, Chesterton sembra aver vissuto appieno questa ricerca sulla propria pelle, e in una maniera essenzialmente moderna. Lo collocano, infatti, in quest'orizzonte lo sgomento di fronte ai propri insuccessi universitari, ma anche la depressione e la disperazione, la tentazione di suicidarsi e il rifugio nell'occultismo: sembra averlo riconosciuto egli stesso, quando in un racconto di padre Brown ha descritto la più profonda frattura della religiosità moderna rispetto a quella precedente, enucleandone il tratto distintivo. Il sacerdote, quasi facendo le veci del suo autore, ammette infatti che "Vi sono due modi per respingere il diavolo [...] L'uno è di averne orrore perché è così lontano, l'altro è di averne orrore perché è così vicino"⁶. Chesterton, nella sua vita, sembra averlo visto in faccia⁷.

Dalle sue personali, drammatiche vicende è scaturita un'appartenenza piena alla fede cristiana, sempre scandita da una profonda immersione e comprensione del mondo e della cultura nella quale viveva. Se la sua storia personale ha avuto un punto di svolta con la lettura del libro di Giobbe, è passata attraverso una lunghissima fase di riflessione e di giudizio culturale sulla modernità e sulla tradizione cristiana, prima di approdare alla conversione. Non a caso, il suo saggio più esplicito di apologia del cattolicesimo, *Ortodossia* (1908), anticipa di molti anni la sua adesione alla Chiesa di Roma (1922).

Nella vita quanto nell'opera di Chesterton giocano un ruolo tre poli fondamentali, lungo i quali sembra snodarsi la medesima vicenda del cattolicesimo contemporaneo e del suo rapporto con la modernità. Egli, infatti, mette in fila ragione, libertà e tradizione, sotto il profilo personale e artistico,

teneva nemmeno un paragrafo su Chesterton.

5 *Democrazia e persona: la storia sacrificale* (Milano 2000).

6 "Lo scandalo di Padre Brown", in: *I racconti di Padre Brown* (Milano 1985) 754.

7 Lo riconosce anche KNIGHT, 21.

simo va di pari passo con un progressismo in campo economico e sociale, che lo rende attuale ancora oggi⁸: non a caso, compaiono continuamente nei suoi lavori riferimenti a Dickens, quanto ai sindacalisti britannici o ai santi del medioevo. O, ancora, lo troviamo fervente patriota ma critico nei confronti della guerra boera.

Complessivamente, dietro agli sforzi dell'autore, s'intravede una posizione che lo rende ancor oggi affascinante: la profonda convinzione che il conflitto tra cristianesimo e modernità sia frutto di un malinteso⁹. Il paradosso – strumento che egli privilegia – non rappresenta un espediente per nascondere le contraddizioni tra queste due culture e sensibilità, ma sorge spontaneamente quando Chesterton guarda ai paradigmi della modernità e li paragona al cristianesimo. Egli li osserva, per concludere che è proprio il cristianesimo a salvarli e a sostenerli. Non insiste tanto sulla genesi di tali concetti, o sul debito che la modernità ha nei confronti del cristianesimo¹⁰, ma sulla direzione cui naturalmente dovrebbe rivolgersi chi anela ai valori della modernità. In altri termini, egli dimostra che queste aspirazioni, se colte in profondità, conducono al cristianesimo.

8 Tra le tante riflessioni che hanno anticipato i tempi, si possono ricordarne alcune: ad esempio, la logica della pianificazione familiare concentrata sul controllo delle nascite – “Si tratta, in realtà, di un sistema per prevenire le nascite senza alcun controllo” (*Perché sono cattolico (e altri scritti)* (Milano 2007) 82); oppure il nuovo volto del capitalismo, composto della “ricchezza non di una persona specifica, ma di una multinazionale senza volto con sede all'estero. La ricchezza mette veramente le ali e si stabilisce nelle parti più remote dei mari” (67). Lo sguardo forse più pungente sul sistema capitalistico si può però rinvenire in *L'utopia degli usurari* (Milano 2007), raccolta di editoriali, tra i quali spunta questa considerazione: “Il ricco di oggi non comanda usando la proprietà privata [...] La forza segreta del suo denaro non risiedeva nel fatto che quel denaro era suo. Risiedeva nel fatto che a nessuno era chiaro se il denaro fosse suo, del suo successore, di suo fratello, della società Marconi, del Partito liberale o della Nazione inglese” (85).

9 “Chesterton was a 'sign of contradiction', not because he denied his own culture, but because he believed that it was in the process of denying itself”: W. ODDIE, *Chesterton and the Romance of Orthodoxy* (New York 2008) 379.

10 Osservava peraltro nel suo *Perché sono cattolico*, 19, che “il mondo moderno, con i suoi movimenti moderni, sta vivendo sul capitale cattolico. Sta utilizzando, e utilizzando fino all'esaurimento, tutte le verità rimanenti tratte da quell'antico tesoro che è la cristianità [...] Ma non possiede un proprio entusiasmo [...] raccoglie cose vecchie e non riesce a farle durare”.

È emblematica, in questo senso, la parabola del suo fortunato romanzo fantastico *L'uomo che fu giovedì*¹¹, nel quale i personaggi, impegnati a combattere contro l'anarchia cosmica, scoprono che il mondo non è caotico, ma ordinato. Essi comprendono di aver scambiato l'anarchia per la libertà: e che chi ha creato il mondo accetta che ci sia chi vuole e crea il disordine, perché ama la libertà di ciascuno.

IL LESSICO E I DATI.

Termini come ragione, autorità, progresso, tradizione, persino uomo e democrazia vengono da Chesterton visti sotto una luce nuova, che riesce a metterli in fila secondo una ferrea logica, fino a mostrare come solo una lettura miope li possa contrapporre.

Chesterton non presenterà mai questa revisione dei maggiori rompicapo della modernità come un prodotto del suo genio o della sua sensibilità, ma la addebiterà al cattolicesimo. Per il nostro autore, la Chiesa consente di mettere davvero a fuoco la realtà perché è l'unico sistema di pensiero

che, nel mondo, possa garantire una tale capacità di prevenzione nei confronti dell'errore. Il poliziotto arriva tardi, quando si tratta di far sì che le persone non sbaglino. Il dottore arriva tardi, in quanto decide di fare internare il matto, ma non consiglia alla persona sana i metodi per non impazzire¹².

Tuttavia, questo per Chesterton è solo uno dei pregi del cristianesimo cattolico, non la sua natura. Con un'efficace immagine, egli infatti rileva che "la chiesa [è] un luogo d'incontro, il luogo dove tutte le verità del mondo si danno appuntamento"¹³.³

11 Milano 2007.

12 *Perché sono cattolico*, 14.

13 *Ibid.*, 17.

2.1. L'UOMO E LA SUA RAGIONE: L'APERTURA ALL'INFINITO.

L'unicità della Chiesa, per Chesterton, risiede proprio in una delle cifre della modernità: l'insistenza sulla ragione. Egli infatti ritiene che “nessuno al di là di Roma difende oggi l'affidabilità della ragione”¹⁴.

Il fatto che molti nell'epoca attuale si picchino di utilizzare la propria capacità razionale non significa nulla, per lui. Infatti

Ciò che comunemente chiamiamo mondo intellettuale si divide in due categorie di persone: coloro che venerano l'intelletto e coloro che lo usano. Vi sono eccezioni ma, solitamente, non si tratta mai delle stesse persone. Coloro che usano l'intelletto non lo venerano, lo conoscono troppo bene¹⁵.

Il profilo della ragione umana che interessa maggiormente Chesterton è la sua apertura strutturale verso l'infinito:

l'uomo, selvaggio o civilizzato che sia, semplice o complicato, nutre il costante desiderio di vedere la propria anima fuori da se stesso, in una qualsiasi incarnazione materiale. Nutre l'eterno desiderio di un tempio, o un lembo di stoffa su un bastone, o una parola in un'antica pergamena, o un distintivo su una giacca e dire: “Questa è la mia parte migliore. Se necessario, sarà il resto di me a perire”¹⁶.

Si tratta di un'attitudine assolutamente connaturata all'essere umano. Anzi, Chesterton si occupa di tutelarla nei confronti dello scientismo moderno e dalla pseudo-cultura che ne è nata e che pretende di strappare all'uomo quest'apertura per un nuovo approccio alla realtà, di tipo meccanicistico.

Quello che più occupa la mente dell'uomo non è il meccanismo necessario alla sua esistenza, ma piuttosto l'esistenza stessa, il mondo che

14 *Ibid.*, 91.

15 *Ibid.*, 37.

16 *L'utopia degli usurai*, 251.

egli vede ogni mattina quando si sveglia e la sua posizione rispetto ad esso. Qualche cosa gli preme più del vitto, ed è la vita.

Per Chesterton, questa priorità nasce nell'uomo dalla pura esperienza e si declina in qualsiasi gesto quotidiano:

Per una volta che ricorda esattamente il lavoro che lo fa guadagnare e il guadagno che lo fa campare, egli penserà non meno di dieci volte che la giornata è magnifica, o che il mondo è bizzarro, o che la vita è degna di esser vissuta, o che la vita nel matrimonio non è tutta scomparsa di rose, e si compiacerà o si dispererà coi suoi bambini, o rimpiangerà la sua giovinezza, o in qualche altro modo riesaminerà la sua misteriosa parte di uomo¹⁷.

La vita è dunque intessuta, per Chesterton, di questioni e di problemi che non possono essere delegati alla scienza. La tendenza contemporanea ad affidarsi a specialisti di singole discipline per sciogliere gli enigmi, le sorprese e le delusioni che traboccano quotidianamente dal cuore dell'uomo è destinata al fallimento, poiché nessuna scienza esatta può imbrigliare e risolvere questi fenomeni. Chesterton ricorre al paradosso per mostrare come lo sforzo dello specialista sia sproporzionato rispetto all'ampiezza del cuore umano:

Supponete che uno voglia morire; e senz'altro il professore d'economia politica diventerà un seccatore con le sue elaborate spiegazioni sul come si faccia a vivere¹⁸.

Per l'autore britannico, non è degno di affidamento un metodo scientifico che eluda un profilo così profondamente radicato nell'umano come l'anelito all'infinito e al significato, o lo riconduca agli schemi dell'evoluzione culturale. Egli rivendica all'uomo un'identità che invece la cultura contemporanea tenta di strappargli sostenendo che le sue domande sulla vita deriverebbero dalla civilizzazione e dallo sviluppo intellettuale maturato dalla razza umana nei millenni.

17 *L'uomo eterno* (Soveria Mannelli 2008) 174-175.

18 *Ibid.*, 175.

In sostanza, Chesterton individua tra i maggiori limiti della scienza contemporanea la diffusa incomprensione di quanto profonda e naturale sia l'aspirazione dell'umano alla felicità, alla bellezza e alla verità. Egli mostra come l'immagine di un uomo naturalmente privo del senso del mistero, che invece gli s'insinuerebbe solo con lo sviluppo culturale, sia non solo ingiusta, ma persino falsa tout court. Lo fa utilizzando la tradizionale figura del cavernicolo. Infatti, alla visione di un'umanità naturalmente bestiale, che si libera di tale retaggio attraverso la cultura e l'evoluzione, egli contrappone la realtà di un uomo che fin dalla sua prima comparsa si manifesta per dei caratteri unici e irriducibili, che si intravedono nel suo gusto e desiderio per la bellezza.

Chesterton, a chi sostiene che l'uomo preistorico non fosse che una specie di vilain che riduceva la propria vita alla violenza e l'amore a bestiale sessualità, soddisfatta vibrando una clava sul capo di donne che poi rapiva nella sua caverna, fa notare che invece il primitivo dipingeva gli antri dove viveva. Le pitture rupestri denunciano inconfutabilmente la sua vena artistica. Il suo amore per il bello ne fa un *unicum* sulla Terra: "L'arte, è la firma infalsificabile dell'essere umano"¹⁹. Con il consueto gusto del paradossale, nota che mentre un uomo ha dipinto sicuramente una renna, non si è mai trovata traccia di una renna che abbia dipinto un uomo.

L'uomo primitivo poteva benissimo aver preso gusto a picchiar le donne come a dipingere animali; quel che possiamo dire è che le sue pitture ci ricordano quest'ultima tendenza e non la prima. Può darsi che l'uomo della caverna quando smetteva di saltare addosso a sua madre o a sua moglie, secondo i casi, amasse ascoltare il gorgoglio dei ruscelli, e guardare i daini che scendevano ad abbeverarsi²⁰.

14 *Ibid.*, 91.

15 *Ibid.*, 37.

16 *L'utopia degli usurai*, 251.

17 *L'uomo eterno* (Soveria Mannelli 2008) 174-175.

18 *Ibid.*, 175.

19 *Ibid.*, 46.

20 *Ibid.*, 43.

L'enigma di una creatura fin dal principio capace di cogliere il bello fino a volerlo riprodurre rende inapplicabili i paradigmi evuzionistici biologici e culturali, che collocano l'uomo negli schemi di una vita organica che va raffinandosi dagli organismi primordiali senza soluzione di continuità:

Nessuno può immaginare come il niente diventi qualche cosa. E nessuno può avvicinarsi di un pollice alla spiegazione di tale mistero spiegando come qualche cosa si trasmuti in qualche altra. È più logico cominciare col dire "da principio Iddio creò il cielo e terra", anche se uno intenda "da principio una potenza incomprendibile diede impulso a un moto incomprendibile"²¹.

È dunque più conveniente e persino più realistico, per chi osservi la realtà con l'oggettività che desiderano i moderni, sostenere che l'uomo non abbia alcuna spiegazione, piuttosto che accamparne di inverosimili. L'umanità risulta irriducibile a qualsiasi schema che valga per le altre forme di vita sulla terra. E l'ostacolo non è rappresentato solo dalla produzione artistica, ma anche dal suo senso religioso. Chesterton ritiene che, come la pittura e l'arte non si comprendono se si degrada l'uomo ad uno dei tanti comprimari della vita sulla Terra, ugualmente non si comprendono i suoi atti religiosi, documentati fin dalla preistoria, se li si riduce ad una forma di timore cosmico, o ad abitudini consuetudinarie arricchite solo in seguito di un significato più profondo:

Dire che la religione deriva dal timore di un capo o dal sacrificare alle messi, significa mettere un carrozino finemente lavorato davanti a un cavallo primitivo. È come dire che l'impulso a dipingere venne dalla contemplazione delle pitture della caverna. In altre parole è come voler spiegare la pittura col lavoro dei pittori, o dar ragione dell'arte dicendo che è nata dall'arte²².

L'uomo dunque si colloca ad un gradino non semplicemente più elevato, ma radicalmente diverso da ogni altro essere nell'universo. Arte e religione non consentono di assegnargli un altro ruolo.

²¹ *Ibid.*, 35.

²² *Ibid.*, 63.

È interessante come l'espressione religiosa contraddistingua in particolare la vastità dell'intelletto umano. È il senso religioso una delle cifre caratteristiche della ragione umana. La religione si insedia dunque al cuore della ragione.

Nel primo racconto di Padre Brown composto da Chesterton emerge come senso religioso e ragione stiano insieme. Infatti, il sacerdote svela definitivamente l'impostura di un ladro, che per rubargli un oggetto prezioso si era mascherato da sacerdote, grazie ad un particolare decisivo: aveva parlato male della ragione. E questa, dice Padre Brown, è cattiva teologia²³.

Chesterton dunque non vede alcuno iato, alcuna cesura tra la ragione e la fede. Lo spiega nella biografia di San Tommaso, nella quale distingue chiaramente la posizione tomista da quella luterana:

L'essenza della dottrina tomistica è che la ragione è degna di fede; l'essenza della dottrina luterana è che la ragione non è affatto degna di fede²⁴.

La natura razionale dell'uomo chiede di trovare piena corrispondenza nella fede: è come una serratura la cui chiave – la fede – deve girare fino in fondo, fino a spalancare l'uomo a quello che egli per natura cerca. Questa è la sola ragione per cui la fede cristiana è degna di adesione:

perché corrisponde alla serratura; perché è come la vita. [...] Siamo cristiani e cattolici non perché adoriamo una chiave, ma perché abbiamo varcato una porta; e abbiamo sentito lo squillo di tromba della libertà passare sopra la terra dei viventi²⁵.

Chesterton diffida delle spiegazioni evoluzionistiche e materialistiche precisamente perché non girano nella serratura. Sebbene pretendano di provare quanto asseriscono, in realtà non colgono la natura umana. È quanto intende dire Padre Brown, quando afferma che "Tutto ciò che non è "provato" [secondo i canoni delle scienze] mi convince". E ne dà persino un esempio

23 "La croce azzurra", in: *I racconti di Padre Brown*, 30.

24 *Tommaso d'Aquino* (Torino 2008) 31.

25 *L'uomo eterno*, 307.

tratto dall'esperienza quotidiana, mostrando come nella vita giochino un ruolo assolutamente centrale degli elementi che non possono essere oggetto di indagine empirica: nel commettere un'azione, "Penso ad esempio che un freno morale sia l'ostacolo più difficile da superare"²⁶.

2.2. L'AUTORITÀ.

Chesterton fa interagire questa stima per la ragione e per la natura umana con l'autorità, in particolare con la medesima struttura della Chiesa cattolica. L'autore in tal modo risponde alla diffusa obiezione secondo la quale l'esercizio dell'autorità da parte della Chiesa cattolica avrebbe inciso negativamente sul libero uso della ragione e contraddirebbe la medesima antropologia positiva di partenza. I forti interventi di censura, e persino di violenza nei confronti di eretici e devianti, che generalmente depongono contro il cattolicesimo, nelle mani di Chesterton acquisiscono un nuovo tratto: proprio una concreta documentazione di come la Chiesa abbia saputo tutelare la ragione. Si tratta di un punto decisivo: per Chesterton, l'errore di prospettiva è di proporzioni tali che oggi

Uomini che cominciano a combattere la Chiesa per amore della libertà e della umanità finiscono col combattere anche la libertà e l'umanità pur di combattere la Chiesa²⁷.

Per Chesterton, la Chiesa non si è attrezzata in passato con un apparato repressivo per frenare la ragione, ma proprio per tutelarsi contro le eresie e le deviazioni che mettevano in pericolo la concezione di uomo come essere dotato di libero arbitrio, ragione e tensione al bene:

Gli atti di fede e le crociate, le gerarchie e le orribili persecuzioni non ebbero per scopo, come dicono gli ignoranti, la soppressione della ragione, bensì la difficile difesa della ragione. L'uomo sapeva, per un cieco istinto, che una volta messa in discussione la realtà, la ragione

²⁶ "Lo strano delitto di John Boulnois", in: *La saggezza di Padre Brown*, 198.

²⁷ *Ortodossia* (Brescia 2005) 190.

sarebbe stata la prima ad essere discussa. L'autorità dei preti ad assolvere, quella dei papi a definire l'autorità, perfino quella degli inquisitori a ricorrere al terrore, non erano che oscure difese erette intorno ad un'autorità centrale, più indimostrabile, più soprannaturale di tutte: l'autorità dell'uomo a pensare.

Ecco perché Chesterton vede nell'autorità papale il baluardo contro il nichilismo contemporaneo – baluardo che una certa concezione della libertà è riuscita ad indebolire a fondo.

Noi sappiamo ora di che cosa si tratta; non abbiamo scuse per ignorarlo. Se l'antico anello dell'autorità sarà spezzato dallo scetticismo, nello stesso momento vedremo la ragione traballare sul suo trono. Di quanto la religione si allontana da noi, di altrettanto si allontana la ragione. Sono tutt'e due della stessa natura elementare ed autoritaria. Sono due metodi di prova che non possono, alla loro volta, essere provati. Nell'atto di distruggere l'idea dell'autorità divina, abbiamo distrutto per gran parte l'idea di quest'autorità umana per cui ci è dato eseguire una divisione di parecchie cifre. Con una fune lunga e resistente abbiamo cercato di rovesciare la mitria dell'uomo pontificante, ed è venuta giù anche la testa²⁸.

Questa lettura dell'autorità papale sembra, tra l'altro, trovare un interessante pendant in alcuni scritti dell'allora cardinale Ratzinger sul rapporto tra coscienza e verità, nel quale viene attribuito un ruolo per certi versi analogo all'autorità: "Il significato autentico dell'autorità dottrinale del Papa consiste nel fatto che egli è il garante della memoria cristiana. Il Papa non impone dall'esterno, ma sviluppa la memoria cristiana e la difende"²⁹. Anche se Ratzinger pone il rapporto tra coscienza e autorità in termini parzialmente diversi, si ritrova qui la concezione dell'autorità quale forma di servizio alla ragione di ciascuno.

Chesterton, dunque, riconosce alla Chiesa una verità che non è contraddetta dagli strumenti con i quali l'ha difesa e propagata; anzi, ritiene che

28 *Ibid.*, 47-48.

29 *L'elogio della coscienza* (Siena 2009) 28.

essa debba essere consapevole e fiera della verità che porta, altrimenti non avrebbe il coraggio e nemmeno la ragione di difenderla con ogni mezzo, con le armi o con i patimenti. Al contrario, nel pacifismo contemporaneo si annida una natura imbelle, che non nasce dall'attaccamento alla vita o alla verità, ma dalla vanità di qualsiasi ideale. La non violenza contemporanea è sostenuta dalla remissività nichilista, non dalla bontà³⁰. Chesterton descrive eloquentemente il fenomeno del nichilismo imbelle, che erode l'autorità e la ragione, come una forma quasi irriconoscibile della visione biblica del leone e dell'agnello, nella quale, in nome della non violenza (l'agnello), la Chiesa (il leone) dovrebbe rinunciare alle proprie pretese di verità (la ferocia):

quando il leone giace con l'agnello diventa simile all'agnello; ma questa sarebbe una brutale annessione imperialistica da parte dell'agnello: vale a dire l'agnello assorbirebbe puramente e semplicemente il leone invece di essere il leone a mangiare l'agnello. Il vero problema è: può il leone giacere con l'agnello e conservare ancora la sua regale ferocia? Ecco il problema in cui la Chiesa si è cimentata, il miracolo che ha compiuto³¹.

2.3. LA DEMOCRAZIA E LA TRADIZIONE.

Chesterton, infine, mette in campo un terzo argomento, che ritiene sostanzialmente negletto a causa di un malinteso: il rapporto tra progresso, democrazia, tradizione e memoria. Egli nota come il valore della tradizione non sia affatto in contrasto con l'ideale democratico, se inteso correttamente. Al punto da ritenere che questi due concetti non siano semplicemente compatibili, ma persino la medesima idea.

Non ho mai capito perché la gente si sia formata la convinzione che la democrazia contrasti, in qualche modo, alla tradizione. È ovvio che la tradizione non è che la democrazia estesa nel tempo. È la fiducia nel consenso delle voci comuni dell'umanità piuttosto che in qualche nota

30 "Il passo strano", in: *L'innocenza di Padre Brown*, 55.

31 *Ortodossia*, 135.

isolata e arbitraria. [...] Se noi diamo grande importanza all'opinione degli uomini comuni espressa a grande unanimità, quando si tratta di affari di tutti i giorni, non c'è ragione che noi respingiamo tale opinione quando si tratta di storia o di leggenda. La tradizione può esser definita come un'estensione del diritto politico. Tradizione significa dare il voto alla più oscura di tutte le classi, quella dei nostri avi. È la democrazia dei morti. [...] La democrazia ci insegna di non trascurare l'opinione di un saggio, anche se è il nostro servitore, la tradizione ci chiede di non trascurare l'opinione di un saggio, anche se è nostro padre³².

Rimettendo ordine a tre argomenti che in genere costituiscono altrettanti capi d'accusa nei confronti del cristianesimo – la pretesa svalutazione della ragione; la supposta oppressione dell'autorità; il legame con la tradizione, ritenuto soffocante – Chesterton consente di scorgere dunque nei paradigmi del cristianesimo esattamente quanto la modernità attende e pretende di raggiungere: una ragione libera, vasta e capace di trattenere il valore di tutto ciò che esiste. Tuttavia, Chesterton va persino oltre, togliendo alla modernità il suo medesimo tratto distintivo, la brama di conoscenza.

Sapere aude.

– Se io facessi il ben che minimo cenno al carico di orrori che debbo portare da solo, giacereste urlando ai miei piedi e preghereste di non saperne di più. Ve lo risparmierei. Non sillabereste la prima lettera di ciò che c'è scritto sull'altare del Dio Sconosciuto.

A quest'affermazione dal chiaro sapore pessimistico, Padre Brown risponde:

– Io conosco il Dio Sconosciuto. [...] Il vero Dio si fece carne e dimorò fra noi. E io vi dico che ovunque voi troviate uomini dominati unicamente dal mistero, questo è il mistero dell'iniquità. Se il demone vi dice che qualcosa è troppo spaventosa per guardarla, guarda-

³² *Ibid.*, 66.

tela. Se egli dice che qualcosa è troppo terribile per udirla, uditela. Se una verità vi appare insopportabile, sopportatela³³.

Il motto kantiano, secondo il quale la ragione va usata fino in fondo, sino ad illuminare le profondità della realtà e dell'animo umano, s'incarna dunque in un pretino cattolico di contea, che si spinge ben oltre i timori di chi giunge soltanto ad intuire l'esistenza di un Dio ignoto, dal quale in definitiva è meglio guardarsi.

Torna, pertanto, la libertà nell'antropologia che Chesterton offre ai suoi lettori, stavolta sotto forma di ardente desiderio. Ne è potente testimonianza l'affascinante affresco che egli dà della vita di San Francesco.

Il desiderio, per Chesterton, fa l'uomo grande perché gli consente di riconoscere la propria dipendenza, cioè di avvertire che la risposta alle proprie domande non se la può dare da solo. In uno dei racconti della saga di Padre Brown, di fronte ad un uomo che dice ripetutamente di non volere nulla, il sacerdote osserva che "I cristiani sono più modesti, [...] vogliono qualche cosa"³⁴.

I desideri che ha in mente Chesterton non sono semplicemente di natura metafisica. Sono invece concreti aneliti che l'uomo avverte costantemente, ogni giorno, che lo spingono a muoversi e, di fronte al pericolo di perdere ciò che desidera, a lottare. Ne *L'Osteria volante*³⁵, nella quale immagina un progressivo assoggettamento della Gran Bretagna all'impero ottomano in nome della pace e dell'esotismo, la resistenza si organizza attorno ad un barile di rhum, che il diritto islamico vieta.

Chesterton fa cogliere appieno la densità e l'originalità della concezione cristiana del desiderio in un altro romanzo, *Le avventure di un uomo vivo*³⁶. Innocenzo Smith, protagonista del volume, viene sottoposto ad una sorta di processo irrituale nel quale alcuni intendono giudicarne le bizzarre azioni: tra le tante, punta la pistola verso un nichilista per fargli riconoscere che la vita è degna di essere vissuta; s'introduce nottetempo e furtivamente nella propria casa per stare con la moglie, o ruba i propri averi.

33 "La parrucca viola", in: *La saggezza di Padre Brown*, 127.

34 "La forma errata", in: *L'innocenza di Padre Brown*, 135.

35 Milano 2007.

36 Casale Monferrato 1997. Il titolo originale, intraducibile quanto efficace, è *Manalive*.

Chesterton, con queste immagini, intende mostrare un uomo che arde di desiderio. La sola stranezza è che egli desidera ciò che è suo e appartiene alla sua vita:

Siccome non sente bisogno di uccidere, ma di riconciliare la gente con la vita, una pistola, anche alla sua età, lo entusiasma come entusiasmerebbe uno scolare. Siccome non sente bisogno di rubare e non concupisce i beni del vicino, gli è venuta la fissazione (che tutti vorremmo condividere!) di concupire i propri beni. E siccome non ha affatto intenzione di commettere adulterio, egli vive appieno il romanzo del sesso; e siccome ama soltanto sua moglie, è letificato da centinaia di lune di miele³⁷.

Lo straordinario uomo che ha in mente Chesterton è dunque quello che ama ciò che la vita gli pone di fronte: il desiderio non rappresenta una distrazione rispetto al quotidiano, ma anzi la condizione per goderne.

L'oggetto del desiderio: dalla realtà a Cristo, andata e ritorno.

La fede gioca un duplice ruolo nei confronti dell'uomo: ne sostiene il desiderio e lo gratifica con un gusto incomparabile. Ne *Il Napoleone di Notting Hill*, suo romanzo d'esordio, che lo impose alla critica e all'attenzione del pubblico – tanto che Michael Collins prenderà spunto dal protagonista per sostenere la lotta irlandese – Chesterton riconosce che l'unica ragione adeguata per qualsiasi sforzo umano è proprio la fede:

non vi sono mai state guerre se non di religione; non vi sono state mai guerre umane, se non religiose. In esse si è combattuto per qualche cosa che tendeva per lo meno a formare la felicità e la virtù dell'uomo. Se non altro, il Crociato pensava veramente che l'Islam era causa della perdita d'ogni anima umana, fosse quella d'un Re o d'uno stagnino, di cui potesse impadronirsi. [...] Se davvero, come i vostri ricchi amici pretendono, non c'è Dio, e il cielo sulle nostre teste è tetro e vuoto, in nome di che un uomo dovrebbe lottare, se non per il giardino che fu l'Eden della sua infanzia e dove conobbe le delizie, troppo

³⁷ *Ibid.*, 187.

caduche, del primo amore? Se non v'è tempio né scrittura che siano sacri, che c'è di sacro, se la giovinezza dell'uomo non è sacra?³⁸

Inoltre, Dio, che è “persino più reale dell'uomo, persino più reale della materia”³⁹, concede un gusto nel godere delle cose che Chesterton dipinge a più riprese nella biografia di Francesco d'Assisi: “il segreto per recuperare i piaceri naturali sta nel guardarli alla luce di un piacere soprannaturale”⁴⁰. Questo accade perché l'uomo “vede meglio le cose in se stesse quando ne conosce meglio l'origine, perché l'origine fa parte di esse, anzi ne è la parte più importante”.⁴¹

Chesterton guadagna dunque a Dio un posto centrale nella conoscenza del reale. La fede torna ad essere conveniente, poiché influisce profondamente sulla conoscenza delle cose. La santità, non a caso, diviene una forma di conoscenza del reale più perfetta:

La transizione da uomo buono a santo è una sorta di rivoluzione: cioè, colui per il quale tutto illustra e illumina Dio, diventa colui per il quale Dio illustra e illumina ogni cosa.⁴²

La gratitudine nei confronti di Dio nasce proprio dalla scoperta di quanto la sua presenza e la sua compagnia incidano sull'esperienza di una vita goduta appieno: le *laudae* medievali non si spiegano se non in questo modo, secondo l'autore.

Così, da questo abisso quasi nichilistico sorge quella nobile forma letteraria chiamata Lode, che mai nessuno sarà in grado di capire finché la identifica con il culto della natura o con l'ottimismo panteistico⁴³.

38 Milano 1961, 110. La sua opinione sembra confermata da una vicenda che ha riguardato la sua opera poetica *Lepanto* (1915), riguardante la battaglia navale nella quale le armate cristiane hanno vinto quelle musulmane: veniva sovente letta dagli inglesi nelle trincee della prima guerra mondiale.

39 *San Tommaso d'Aquino*, 174.

40 *San Francesco d'Assisi* (Milano 2008) 69.

41 *Ibid.*, 72.

42 *Ib.*

43 *Ibid.*, 73.

È in un mirabile passo sulla vita di Tommaso che Chesterton mostra l'itinerario affettivo di un uomo che, innamorato della vita, scopra quanto Dio sostenga tale amore. Infatti, riconosciuta l'origine delle cose e del medesimo desiderio umano in quella divinità che accompagna l'uomo in forma assolutamente carnale, diviene ragionevole per Tommaso dirigersi verso di essa. Chesterton consente di comprendere la portata e il significato dell'episodio in cui Cristo, riconoscendo che Tommaso aveva parlato bene di lui, gli chiese cosa desiderasse, per sentirsi rispondere "soltanto te, Signore." L'autore, infatti, ricorda l'enorme sete di sapere di quell'uomo, per riflettere sulla portata dell'affermazione di Tommaso:

una voce che proveniva dalla scultura del Cristo disse al frate inginocchiato che quel che aveva scritto era giusto, offrendogli per questo una ricompensa che lui avrebbe potuto scegliere tra le cose di questo mondo. Penso che non tutti abbiano colto il punto essenziale di questa particolare storia in riferimento a questo particolare santo. [...] Lui non era una persona che non voleva nulla; era una persona enormemente interessata a tutto. La sua risposta non è così scontata come qualcuno può supporre. Se lo si confronta con molti altri santi e molti altri pensatori, accettava avidamente le cose materiali, era affamato e assetato di cose. [...] Nessuno pensa che Tommaso d'Aquino, quando Dio gli offrì di scegliere tra i doni del cielo, avrebbe chiesto denaro, la corona di Sicilia, o del raro vino greco. Ma avrebbe potuto chiedere cose che desiderava veramente, ed era il tipo d'uomo che poteva desiderare delle cose, ad esempio il manoscritto di san Crisostomo andato perduto. Avrebbe potuto chiedere la soluzione di un problema irrisolto, o il segreto di una nuova scienza, o un'intuizione della misteriosa mente degli angeli, o una qualsiasi tra le migliaia di cose che avrebbero veramente soddisfatto il suo vasto e gagliardo appetito per l'immensità e la varietà dell'universo. [...] era il Creatore stesso che offriva il creato [...] Questo è il fulgido sfondo della molteplicità dell'essere che conferisce una particolare forza e persino un che di sorprendente alla risposta di san Tommaso, quando finalmente sollevò il

capo e, con un'audacia quasi blasfema che è tutt'uno con l'umiltà della sua fede, disse "Voglio avere Te"⁴⁴.

Chesterton, dunque, offre al lettore un itinerario cristiano alla santità: il desiderio si converte a Cristo, perché Questi è ciò che suscita l'appetito di conoscenza e il suo segreto oggetto, che trapela attraverso tutta l'avventura umana.

La salvezza: il ritorno nel reale.

Quest'itinerario del desiderio, totalmente carnale, riconduce l'uomo alla realtà. Gli restituisce, secondo Chesterton, una passione ed un legame con l'intera creazione – ma non in senso generale, bensì estremamente puntuale e concreto.

Innocenzo Smith, pistola in pugno, obbliga il nichilista a riconoscere la bontà di tutto ciò che esiste, fin nei particolari più banali:

renderete grazie al cielo per le chiese, le cappelle, i villini, la gente ordinaria, le pozzanghere, le pentole e i tegami, i bastoni, i cenci, gli ossi, e le tende a pallini⁴⁵.

Analogamente, la ragione per la quale vivere e battersi consiste in una storia fatta di azioni quotidiane e di particolari che per un intellettuale sarebbero insignificanti, ma che per chiunque li abbia vissuti sono straordinari. Diversi passi de *L'Osteria Volante*⁴⁶ mettono in luce come la vita sia composta di un'eccezionalità di fatti, che accadono così spesso da poter apparire banali, ma in realtà rivestono un valore impareggiabile per chi li ha vissuti e per ciò cui hanno dato luogo: dichiarazioni d'amore, serenate, gesti d'affetto o galanteria, litigi ricomposti, l'incontro di un amico.

45 *Le avventure di un uomo vivo*, 111.

46 Se ne riporta un esempio: "sapete che cosa rende quel posto là così famoso nella storia? – Sì, rispose Mr. Pump: è la che la vecchia comare Grouch uccise il Metodista. – Voi siete in errore [...] Un episodio del genere non solleverebbe in alcun caso commenti o deplorazioni. No, quel posto è famoso perché una ragazza molto male allevata, una volta perdettesse colà un nastro dei suoi capelli e qualcuno l'aiutò a cercarlo" (67-68).

Il ruolo della fede è dunque di restituire all'uomo il piacere della vita nella sua materialità – dal *ruhm* alle palpitazioni di un cuore innamorato. Questa è la prima forma di salvezza che pare avere in mente Chesterton.

Questa considerazione del reale conduce l'autore a delle osservazioni davvero amare nei confronti del suicidio. Egli, probabilmente perché lambito dalla medesima tentazione, coglie infatti la gravità del gesto o persino del semplice pensiero di suicidarsi, per il mondo intero. Non si tratta di un fatto privato, ma di un preciso giudizio nei confronti di tutto ciò che esiste. Il suicida emette una sentenza nei confronti della realtà, con il suo privatissimo gesto di uccidersi:

L'uomo che uccide un uomo, uccide un uomo; l'uomo che uccide se stesso, uccide tutti gli uomini: per quanto lo riguarda, distrugge il mondo. Il suo atto (simbolicamente parlando) è peggiore di qualsiasi ratto o attentato dinamitardo: abbatte tutti gli edifici, offende tutte le donne. Il ladro, i diamanti lo appagano; il suicida, no: questo è il suo delitto. Egli non si lascia sedurre nemmeno dalle pietre fiammeggianti della Città celeste. Il ladro prende omaggio alle cose che ruba se non al loro proprietario, il suicida insulta le cose per il fatto stesso di non rubarle. Rifiutando di vivere per amore di un fiore, oltraggia tutti i fiori. Non c'è al mondo la più piccola creatura, cui egli non irrida con la sua morte. [...] Un suicida è evidentemente l'opposto di un martire. Il martire è un uomo che si appassiona a qualche cosa che è fuori di lui fino a dimenticare la sua esistenza personale; il suicida è un uomo che tanto poco si cura di tutto quello ch'è fuori di lui che ha bisogno di vedere il fine di ogni cosa⁴⁷.

L'alternativa ad un tale giudizio è rappresentata da una vita goduta e vissuta fino in fondo, nella sua quotidianità. Tuttavia, anche questo godimento richiede un metodo: si tratta dell'appartenenza alla Chiesa, che rappresenta per Chesterton la condizione essenziale ed insieme naturale per salvare il proprio desiderio di vita e la vita stessa.

47 *Ortodossia*, 100-102.

Io faccio in questo momento ciò che ho fatto in tutta la mia vita: la sola cosa che ci renda felici, la sola cosa che ci renda universali. Io m'attacco a qualche cosa. Caschi pure essa, e resti dov'è caduta. Pazzi! Voi viaggiate e visitate regni della terra, siete liberali e saggi e cosmopoliti, il che rappresenta appunto tutto quanto il diavolo può offrirvi, come l'offri a Gesù che lo disprezzò. Io faccio come fanno i veri savi. Quando un bimbo va in giardino, s'impadronisce d'un albero e dichiara: "Quest'albero sia tutta la mia proprietà", allora quell'albero tocca l'inferno con le sue radici e le stelle con i suoi rami⁴⁸.

Chesterton si aggrappa alla Chiesa, alla sua concezione ampia della ragione, al suo legame con il fondamento delle cose e al suo interessamento singolare e particolarissimo a ciascuna di esse, perché questo lo salva dalla disperazione, ma anche da una concezione della conoscenza che censuri parti della realtà. La fede cristiana allarga l'orizzonte della modernità, anziché restringerlo:

coloro i quali, quando hanno da risolvere una cosa che non arrivano a capire, sono del parere di abolire tutto ciò che lo ha determinato. Conosciamo bene questa gente. Se un barbiere taglia la gola del suo cliente perché l'innamorata ha cambiato compagno per una danza o per una gita sull'asino nel parco di Hampstead, c'è sempre della gente che protesta contro ciò che ha condotto a un simile risultato. Cose simili non avverrebbero se si abolissero i barbieri o se si abolissero i rasoi o se si abolisse la ripugnanza che le ragazze provano per coloro che portano la barba incolta o se si abolissero le ragazze, o se si abolissero i parchi, o se si abolisse la danza, o se si abolissero gli asini⁴⁹.

48 *Il Napoleone di Notting Hill*, 246.

49 *L'Osteria Volante*, 110-111.

6. IL COMPIMENTO DELLA VITA: LA GRATITUDINE.

Chesterton complessivamente ebbe una vita di successi quanto di sfortune – alla grande notorietà si accompagnarono ristrettezze finanziarie e una giovinezza cupa, nella quale le sue aspirazioni sembravano dover essere frustrate. La sua fine avvenne colma di gratitudine (parlava di una vita “immeritatamente felice”). Nel suo *Ortodossia*, Chesterton ha lasciato forse il giudizio più chiaro cui la sua appartenenza al cattolicesimo lo ha educato:

Sentivo parlare, quand'ero ragazzo, di uomini di genio rientrati o mancati, sentivo spesso ripetere che più d'uno era un grande “Avrebbe-potuto-essere”. Per me, un fatto più solido e sensazionale è che il primo che passa è un grande “Avrebbe-potuto-non-essere”⁵⁰.

Dunque, la grandezza di Chesterton è emersa attraverso la sua personale scoperta che un uomo vale perché esiste, non per quel che può diventare.

⁵⁰ *Ortodossia*, 89.